



Il diritto a un'altra Università

d

RENZO DIONIGI

In questi giorni la stampa, non solo locale, si sta interessando a vicende che riguardano l'Università dell'Insubria, dando notizie che feriscono l'immagine dell'Ateneo. Ne sono rimasto amareggiato e avevo deciso di rimanere in silenzio per non favorire inutili polemiche. Solo l'insistenza di molti amici, colleghi e personale tecnico e amministrativo, mi hanno convinto a esprimere un parere nel merito.

Rilevo anzitutto che non si tratta assolutamente del riemergere di una conflittualità tra le due sedi di Como e di Varese, ma semplicemente di diverse valutazioni tra i due vertici dell'Università: si tratta di contrasti legali, di esclusiva competenza della magistratura, cui si rimette ogni giudizio e determinazione.

Una grande delusione

Ma, avendo dedicato un lungo impegno a questa Università e continuando a credere nella sua funzione di presidio e stimolo culturale e professionale per le nostre due province, provo una profonda amarezza e mi permetto di manifestare sottovoce una grande delusione, dolore e per alcuni aspetti qualche timore. Per meglio chiarire queste sensazioni, ritengo utile riassumere la storia del nostro Ateneo che, peraltro, in una mia recente riflessione autobiografica (*La corsia della memoria*, Interlinea 2019) è documentata e rimeditata in più capitoli.

L'Università dell'Insubria è stata istituita nel 1998, quando, in ottemperanza alle programmazioni del ministero competente, allora affidato a Luigi Berlinguer, se ne stabilì la bipolarità, con le due sedi a Como e Varese. Ne venni eletto rettore dai colleghi, ma nominato alla carica dal ministro che si rimetteva alle indicazioni dei due rettori delle Università gemmanti: Paolo Mantegazza (Università di Milano) e Roberto Schmid (Università di Pavia). Fui poi eletto, candidato unico, per altri tre mandati. In quattordici anni di Rettorato, la mia maggiore preoccupazione fu quella di uno sviluppo armonico tra le due sedi, impegnandomi da subito a colmare

un iniziale "divario" che poteva penalizzare Como sia dal punto di vista del personale, sia per il numero delle facoltà: due a Como, Giurisprudenza e Scienze - Matematica, Fisica e Chimica, tre a Varese, Medicina, Economia e Scienze biologiche.

Non si presentavano soluzioni semplici, soprattutto per il legittimo desiderio della città lariana di volere una sua propria università. Emerse purtroppo delle incomprensioni con il rettore vicario Giulio Casati, che insisteva per l'autonomia comasca, e mi sentii amaramente costretto, con l'accordo dei docenti comaschi, a una sostituzione, e nominai vicario il professor Giorgio Conetti ordinario di Diritto internazionale. Giulio Casati, ricercatore di fama mondiale, al quale ero legato da sincera amicizia, in poco tempo comprese la mia scelta obbligata, e la nostra amicizia, sempre nel segno di reciproco rispetto, si è mantenuta e continua tuttora.

Tutto ciò che di positivo in quegli anni è stato realizzato, lo si deve esclusivamente alla collaborazione, critica e solidale, del rettore vicario e, in modo particolare, alle rare capacità del direttore generale, dottor Marino Balzani, funzionario di grande esperienza, e già allora conteso da diverse università italiane. È doveroso riconoscere e precisare che ho accettato oneri e onori del rettorato alla condizione di essere un rettore "pomeridiano", non volendo incidere sulla mia professione e docenza di chirurgo generale.

La crescita degli studenti

In pochi anni, il numero degli studenti è cresciuto in misura esponenziale; notevole è stato lo sviluppo edilizio; l'attività didattica, di ricerca e clinico-assistenziale venne giustamente riconosciuta a livello nazionale e internazionale. Merito di un corpo accademico preparato e pionieristico, di un personale attivo e fedele allo spirito creativo della tradizione insubrica, di studenti che volevano prepararsi professionalmente anzitutto per la loro provincia. Per farci meglio conoscere e

Data: 01.02.2022 Pag.: 43
Size: 523 cm2 AVE: € 9937.00
Tiratura:
Diffusione: 28000
Lettori:



accrescere la nostra immagine, ogni anno, in occasione della solenne apertura dell'Anno Accademico, ho avuto l'onore di conferire, per decisioni unanimi del Senato Accademico, la Laurea Honoris Causa a personaggi di fama e riconoscimento internazionali, e, in sintonica complementarità, a personalità legate al nostro territorio: il violinista Uto Ughi, di Busto Arsizio, Mario Monti varesino di nascita, Alfredo Ambrosetti nome prestigioso a livello internazionale, Walter Bonatti indimenticato eroe dell'alpinismo, per non dire di Joaquín Navarro-Valls, Michele Parrinello, Niles Eldredge, Cornelio Sommaruga, Evandro Agazzi. I finanziamenti ricevuti soprattutto per lo sviluppo edilizio, oltre che dal ministero (molti i viaggi a Roma) sono anche dovuti a interventi della Provincia di Varese, allora presieduta da Massimo Ferrario, di Univercomo, grazie a Giacomo Castiglioni, alla sollecita attenzione dei nostri parlamentari, Umberto Bossi e Giancarlo Giorgetti.

Al termine del mio mandato, è stato eletto al rettorato il professor Alberto Coen, che in anni impegnativi ma fruttuosi, è riuscito a far continuare la crescita dell'Ateneo e anche a supplire a mie manchevolezze, in forza di una preparazione che ben si adattava a una fase soprattutto di ammodernamento e stabilizzazione.

L'attuale governance dell'Ateneo, in tre anni di lavoro, ha certo incontrato molte difficoltà, difficoltà, che, anche da osservatore ormai esterno, non era difficile

prevedere, considerando le differenze caratteriali, culturali, curriculari dell'attuale vertice, differenze che hanno indiscutibilmente ostacolato il programmato e doveroso sviluppo, reso già difficile dalle ben note circostanze pandemiche.

Non è uno scontro tra Como e Varese

Non si tratta di uno scontro tra Como e Varese, ma di divergenze sostanziali sul modo di operare. Che non sia uno scontro tra le due sedi lo dimostra il fatto che, attualmente, le maggiori difficoltà di sviluppo e di gestione sono prevalenti nella sede di Varese, in particolare a Medicina, dove delusione e timore sono sentimenti diffusi. Con determinazione, schiettezza, rispetto delle regole e, soprattutto, del personale, valorizzazione dei meriti, sacrificio ed entusiasmo si può rimediare, ma senza questi imprescindibili attributi le difficoltà potrebbero aumentare.

L'Università, come ogni posto pubblico, soprattutto se di rilievo, richiede che si servano le istituzioni, che il numero non prevalga sulla capacità, richiede che si selezionino docenti, funzionari e collaboratori capaci, perché, in posti di responsabilità, un incapace è spesso presuntuoso ed esiziale per le istituzioni.

Il territorio insubre, dove la storia è testimone di onestà, di lavoro, di creatività, ha il diritto di esigere un'altra Università, per il meglio di tutti, degli studenti, dei cittadini, anzitutto, nel rispetto di chi vi ha lavorato, insegnato e creato.